

Ce n'è sicuramente sempre più bisogno.



Ieri sera nello [Spazio B](#) di Torino è avvenuto l'incontro organizzato da Tiziana Bonomo di [Artphotò](#) con [Andreja Restek](#) e [Ivo Saglietti](#). La saletta era stracolma, a testimonianza dell'interesse suscitato dall'evento.

L'idea di riunire due fotogiornalisti così diversi si è rivelata eccellente. Nell'arco delle loro biografie professionali è contenuta ampiamente la vicenda storica del loro settore.

Andreja Restek rappresenta la vitalità attuale, la incarna persino. La scelta di non limitarsi a fotografare sul campo, che già è una cosa molto difficile e rischiosissima, ma di agire al di là e intorno, con il suo *quotidiano on line* ([APR news](#)) e attraverso iniziative umanitarie come l'onlus [L'ambulanza del cuore](#) dice molto della direzione che si può prendere partendo dalle fotografie. Divengono occasione e motore per passare all'azione diretta e positiva sul corso degli accadimenti. Non più quindi solo testimonianza o documento storico, ma anche e soprattutto occasione per riunire forze, energie, persone da contrapporre alla logica della guerra e dell'ingiustizia sociale.



Diverso il percorso di Ivo Saglietti (1948). Segue nei primi anni di lavoro la strada intrapresa dopo essere rimasto colpito da un libro capolavoro, quello di [Eugene Smith sul dramma di Minamata](#), e raggiunge riconoscimenti internazionali come il [World Press Photo](#) (1992, 1999, 2010). Nell'ultimo spazio d'anni si distacca progressivamente dall'editoria di settore e preferisce dedicarsi a progetti personali di lungo periodo. Da uno di questi, attualmente in corso e intitolato "L'Exile et le Royaume", ha proiettato [diverse immagini riprese a Idomeni](#), nel settembre dello scorso anno, prima dell'afflusso in zona dei media internazionali e di miriadi di fotografi.

L'iconografia dei due fotogiornalisti è anch'essa molto differente e riflette le loro scelte operative. Restek usa il colore digitale, indulgendo a volte un po' troppo nella deriva contemporanea di caricare dettagli e contrasti fino alle soglie dell'illustrazione grafica. Questo lo trovo in contraddizione anche emotiva con la sua totale immersione fisica negli eventi, che arriva fino a farla divenire a volte addirittura protagonista iconica nelle immagini di suoi colleghi.

Saglietti adopera invece pellicole 120 e 135 in bianco e nero, con tutto quello che ne deriva in termini di operatività sul campo e in post produzione. Il suo visivo riecheggia uno stile tradizionale del fotogiornalismo con una scala tonale e una grana che rendono ogni immagine drammatica di per sé. Un approccio che forse oggi rimane molto storicizzato e distante da una sensibilità collettiva che trova più realistiche e coinvolgenti le immagini riprese in diretta e diffuse attraverso il web da camere digitali e smartphone.

Ad una mia domanda sul senso del loro operare, visto che mentre chi li ascoltava lì era certamente interessato, ma la stragrande maggioranza, compresi i passanti

nella via in quel momento, direi proprio di no, le loro risposte sono state *mozioni di volontà individuale*. Ipotizzavo lavorassero per costruire iconografie utili a chi la pensa come loro, per sostenerne le posizioni, ma anche su questo punto non mi è parso di trovare un riscontro positivo. Una cosa ho colto da Andreja, quasi detta tra sé e sé, a proposito della sua APR news che paragonavo alle agenzie mainstream concorrenti: "...contro i mulini a vento...". Sì, mi pare davvero che ci sia qualcosa di donchisciottesco, o di eroico se si vuole, nel loro agire nonostante tutto *in direzione ostinata e contraria*, per dirla con Faber, e di persone così ce n'è sicuramente sempre più bisogno.